

# Paolo Trionfini. In memoriam

Ho imparato a conoscere Paolo Trionfini nel corso del 1991, senza sapere che da allora sarebbe nata una solidissima amicizia. Si era presentato al prof. Ottavio Barié (un gentleman liberale, grande conoscitore della storia delle relazioni internazionali), per poter preparare una tesi di laurea in storia contemporanea. Eravamo nella facoltà di Scienze politiche della Cattolica, a Milano. Come d'abitudine, il professore mi assegnò il compito di seguire anche quel giovane (era nato a Mirandola, il 21 febbraio 1967 e aveva conseguito la maturità classica presso il Liceo «G. Pico» di Mirandola con il massimo punteggio). Come mi è già capitato di raccontare (su «Avvenire» del 25 aprile), la mia prima impressione fu di perplessità. Trionfini mi sembrò piuttosto timido e impacciato, tanto che – lo ammetto – pensai che sarebbe stato difficile per me seguirlo nel lavoro di tesi. Mai un'impressione fu tanto sbagliata: quando mi consegnò il primo capitolo, rimasi esterrefatto, perché non solo non dovetti apportare alcuna correzione, ma fui costretto ad ammirare la grande varietà di fonti trovate e sapientemente utilizzate. L'argomento, poi, era tutt'altro che semplice: *Cattolici e comunisti in Emilia-Romagna negli anni della guerra fredda (1945-1958)*. Trionfini tirò fuori un testo di oltre 400 pagine, dopo aver scandagliato archivi di ogni genere, da quelli delle curie a quelli delle federazioni provinciali del PCI. Barié lo fece laureare nella primavera del 1992, naturalmente con 110 e lode.

Sulla spinta di quella ricerca, il promettente giovane pubblicò i suoi primi lavori, dedicati a vari aspetti e periodi della presenza pubblica dei cattolici emiliani e romagnoli. Una delle sedi privilegiate fu il «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», rivista nel cui comitato scientifico sarebbe stato chiamato tanti anni più tardi. Si fece poi conoscere da un pubblico più vasto di studiosi presentando a Torino nel 1995 una relazione su *Esperienze ed aspettative dei cattolici emiliani tra guerra e Resistenza 1940-1945*, in uno degli importanti convegni voluti da Gabriele De Rosa in occasione del cinquantenario della Resistenza (poi pubblicata dal Mulino nei relativi atti).

Affermandosi gradualmente come intelligente e originale studioso della realtà della sua regione, Trionfini fu ben presto invitato a collaborare con diversi centri di studio e, via via, pubblicò studi, tanto di impronta scientifica quanto più divulgativa, su Francesco Luigi Ferrari, Gioacchino Malavasi, Ermanno Gorrieri, don Zeno Saltini e altri ancora. Stretto fu il rapporto da lui creato con il Centro culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena. Di questo filone di studi occorre almeno ricordare il libro

*Ermanno Gorrieri (1920-2004). Un cattolico sociale nelle trasformazioni del Novecento* (il Mulino, 2009, come coautore) e l'importante raccolta «*La politica fa parte anche del nostro amore*». *Lettere di Francesco Luigi Ferrari a Lina Filbier (1918-1933)*, apparsa da Studium nel 2016.

Pochi mesi dopo la laurea di Trionfini, io venni assunto dall'università di Parma come professore e ricorsi a lui per avere un po' di aiuto nella gestione degli esami, volendo contribuire pure a lanciarlo nel mondo accademico. Le cose si rivelarono più complicate del desiderato, dal momento che si stava entrando in un tempo nel quale le risorse delle università si andavano vieppiù assottigliando. Riuscii almeno a fargli avere qua e là qualche aiuto, per esempio affidandogli dei seminari integrativi del mio corso di Storia contemporanea presso l'Università IULM di Milano (dal 1995 al 1998). A Parma iniziò la sua collaborazione universitaria con un altro seminario nell'anno accademico 1994-1995. In quello stesso decennio svolse anche attività didattiche in Cattolica, nella nostra originaria facoltà di Scienze politiche.

Per conto suo, Trionfini ottenne un assegno di ricerca dall'Università degli studi di Bologna (2007-2009) e la docenza per contratto di Storia della Chiesa dell'età contemporanea presso l'Istituto superiore di scienze religiose «SS. Vitale e Agricola» di Bologna, dal 1998 al 2008, passando poi all'Istituto superiore di scienze religiose «C. Ferrini» di Modena, dal 2008 al 2017. Sempre sul versante didattico, ebbe un contratto di insegnamento anche presso il corso di laurea interfacoltà di Scienze politiche e istituzioni europee dell'Università degli studi di Parma (2004-2005) e, più tardi, un altro contratto per insegnare Didattica della storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere, di Parma (2006-2007). Dal 2012 al 2013 e poi ancora dal 2014 al 2018 usufruì di assegni di ricerca presso il nostro dipartimento, prima di poter finalmente concorrere a un posto di ricercatore, ottenuto nel 2019. Seguì nel 2022 il passaggio al ruolo di professore associato (Paolo si era visto riconoscere già nel 2013, l'abilitazione scientifica nazionale alla funzione di seconda fascia nel settore concorsuale 11/A3 Storia contemporanea).

Nel frattempo, però, Trionfini aveva conseguito nel 2005 il dottorato di ricerca in Storia del movimento sindacale (XIV ciclo), presso l'Università degli studi di Teramo con la tesi su *La Cisl tra autonomia e unità sindacale (1958-1969)*. La tesi vinse poi il premio «Achille Taverna» della Fondazione Alcide De Gasperi e, anni dopo, venne trasformata nell'ampia monografia *La laicità della Cisl. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta* (Morcelliana, 2014).

Questi, dunque, i passaggi formali della carriera universitaria di Trionfini.

Ma, nel giro di pochi anni, i nostri rapporti personali si erano profondamente modificati. Non eravamo più il “professor Vecchio” e “il dottor Trionfini”, bensì “solo” Giorgio e Paolo, amici prima che colleghi. La partecipazione mia e di mia moglie al suo matrimonio con Cinzia nel 1995 non fu solo di cortesia. Così come non fu solo accademica l’impresa a cui ci accingemmo sul finire del secolo, inizialmente insieme a Daniela Saresella, di scrivere una *Storia dell’Italia contemporanea* (Monduzzi, 1999), via via riedita, aggiornata, accorciata fino all’edizione – ora purtroppo definitiva – della *Storia dell’Italia repubblicana (1946-2018)*, firmata da me e da lui. Non nascondo che fu lui a scrivere le pagine più difficili e innovative, ovvero quelle dedicate sia alle trasformazioni socioculturali dell’Italia tra i due secoli (con particolare e inedita attenzione al volontariato e all’associazionismo), sia alle vicende politiche. E, in tal caso, Paolo seppe affrontare con rigore, equilibrio e completezza di informazione tutti i passaggi cruciali: da Craxi a Tangentopoli, da Berlusconi a Renzi. Anche su scala locale, specialmente per quanto riguarda il modenese, offrì cose nuove nello studio dei cambiamenti sociali, con riferimenti particolari al sistema del welfare.

Di Paolo avevo del resto imparato ad apprezzare l’acuta intelligenza, l’ironia ora garbata ora tagliente, la passione per il lavoro, ma anche l’estrema gentilezza nei confronti delle studentesse e degli studenti. Agli esami, sia a Milano sia a Parma, lo avevo non distante da me e percepivo la sua pacatezza nel domandare, correggere, spesso anche a bocciare (in tal caso, però ero stato davvero io il suo maestro). Il rigore doveva valere per noi, ma anche per gli altri, specie se giovani.

Avevo anche appreso che Paolo era affidabilissimo sotto un altro profilo: se, come spesso succedeva, gli affidavo un mio testo per una sua valutazione, ero certo di ricevere annotazioni puntuali, integrazioni bibliografiche che io ignoravo e persino una metodica correzione di puntini e trattini. Questo non vuol dire che fosse perfetto, perché – a parte la sua debolezza per le sigarette – non nascondeva la sua fede calcistica per l’Inter. Mi toccava perdonarlo...

Al contrario, esisteva tra noi un’altra e ben più seria consonanza. Entrambi, ovviamente per strade generazionali e geografiche diverse, ci riconoscevamo nell’Azione Cattolica. Io ero stato vicepresidente diocesano a Milano nei tremendi (ma vivacissimi) primi anni Settanta, mentre Paolo fu nominato presidente nella sua diocesi Carpi, prima di diventare responsabile nazionale del Settore Adulti (e perciò vicepresidente nazionale), carica ricoperta dal 2008 al 2014. Fu così “costretto” a girare l’Italia, visitandola praticamente tutta; ebbe contatti con le massime istituzioni tanto della Chiesa quanto dello Stato; conobbe aperture internazionali e, infine e soprattutto, ebbe l’occasione

di verificare da vicino il funzionamento di procedure (per esempio, quelle delle canonizzazioni) e di archivi nazionali.

Tutto ciò si riverberò nella sua chiamata, già nel 2005, a rivestire a Roma il ruolo di direttore dell'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione Cattolica (Isacem), organismo deputato a conservare e valorizzare l'ingentissima massa di documenti dell'antica associazione, assai preziosa – come intuibile – anche per ricostruire le vicende politiche e sociali, e non solo ecclesiali, dell'Italia. In questa veste, Paolo acquisì ulteriori conoscenze archivistiche, sia sotto il profilo giuridico, sia per i rapporti con le Sovrintendenze e con i ministeri competenti, decisivi per il cruciale problema dei finanziamenti. Negli ultimi anni, io (e non solo io) sapevo di poter contare sui suoi consigli anche per queste sue notevoli competenze.

Mise a frutto tutto ciò con una nutrita serie di pubblicazioni, comparse con il suo nome come autore o come curatore. Cito solamente le raccolte di scritti e discorsi pontifici, poi il volume *L'Azione cattolica italiana nella storia del Paese e della Chiesa (1868-2018)*, del 2021; il particolare e colorato «*Farsi riconoscere ovunque*». *150 anni di segni distintivi dell'Azione cattolica* (tutti curati insieme a Simona Ferrantin); quello su *L'Azione cattolica nel mondo. Problemi e linee di sviluppo dalle origini al Concilio Vaticano II* (curato autonomamente, 2019), o la monografia dedicata a Carlo Carretto. Ma l'elenco è piuttosto lungo.

Tutto era stato preceduto da un apprezzato libro su *Una storia lunga un secolo. L'Azione cattolica a Parma 1870-1982* (1998), che aveva sancito una sorta di inizio "ufficiale", per così dire, con Parma. Alla città, Paolo ha dedicato molti lavori, soprattutto quelli richiestigli per gli importanti volumi della *Storia di Parma*, edita da MUP, ovviamente quelli relativi all'Ottocento e al Novecento, editi tra 2016 e 2018. E tanto altro, naturalmente, compreso un saggio, da me commissionatogli, nel volume su *Concilio e postconcilio a Parma*, sempre con MUP (2018).

Non devo dimenticare che alla fine del 2016 Paolo fu chiamato a far parte del Comitato per l'edizione nazionale degli scritti di Aldo Moro. In tale veste curò, insieme a G. Crociata, l'edizione digitale, liberamente disponibile in rete, del primo volume di *Scritti e discorsi* del grande statista (*Gli anni giovanili, 1932-1946*, Università di Bologna, 2021). Posso qui aggiungere la sua collaborazione con il *Dizionario biografico degli italiani*.

La nostra amicizia deve molto anche al comune lavoro svolto per la Fondazione don Primo Mazzolari di Bozzolo. Quando, nel 2002, Giorgio Campanini mi chiese di subentrargli nel ruolo di presidente del comitato scientifico della fondazione, volli subito Paolo con me e gli affidai il compito di fare il

segretario del comitato stesso. Per oltre un ventennio, ovviamente con gli altri amici e amiche, abbiamo organizzato i convegni annuali della fondazione, promosso l'edizione critica delle opere del parroco cremonese, e così via. Già, perché la sfida che ci era davanti era quella di porre su basi scientifiche e filologicamente corrette, l'intera e vasta opera mazzolariana. Paolo ci mise del suo, soprattutto nella cura della nuova edizione dei *Discorsi* di don Primo (2006). Ricordo con piacere che un illustre e anziano docente di Storia del cristianesimo mi disse, a proposito di questo lavoro, che, ai suoi tempi, esso sarebbe stato sufficiente per ottenere una cattedra! Oltre a un'infinità di saggi e recensioni (altro campo nel quale Paolo è stato attivissimo), vanno ricordate le altre edizioni critiche di testi mazzolariani, in particolare quella di *Tu non uccidere*, il vero e proprio manifesto del pacifismo di matrice evangelica (2013). Ma Paolo fu anche voluto dai vescovi di Cremona (prima Lafranconi, poi Napolioni) a far parte della commissione storica chiamata a reperire la documentazione e a scrivere un'apposita relazione, secondo le procedure canoniche, in vista della possibile beatificazione di don Primo Mazzolari. La commissione fu composta da me, da Paolo e da Matteo Truffelli, in pratica una sorta di monopolio del dipartimento DUSIC di Parma... Mi auguro che le pagine personalmente preparate da Paolo (*La fama di santità di don Primo Mazzolari dalla morte fino a oggi*), che – come l'intera documentazione consegnata alla fine del 2022 – sono ancora coperte dal segreto istruttorio, possano prima o poi vedere la luce, tanto sono dense di documentazione di ogni tipo.

Ci siamo visti l'ultima volta al convegno romano su *Il cattolicesimo in Italia tra fascismo, resistenza, liberazione*, a fine marzo, al quale lui aveva dato un decisivo contributo di impostazione e organizzazione. Nell'occasione, però, Paolo interruppe in modo brusco la sua relazione, lasciandoci sorpresi. Era forse la conferma dei malesseri che lo stavano tormentando da tempo. La mattina del 12 aprile 2025, abbiamo atteso invano il suo arrivo all'annuale convegno della Fondazione Mazzolari. Solo nel primo pomeriggio siamo riusciti ad avere le prime notizie sull'emorragia cerebrale che lo aveva colpito. Preghiere e speranze sono state vane. Paolo Trionfini è spirato il 24 aprile, quasi in concomitanza con papa Francesco.

Giorgio Vecchio

giorgio.vecchio50@gmail.com